PROLUSIONE DEL DOTT. ANDREA RANZI PROFESSORE DI PATOLOGIA...

Andrea Ranzi

PROLUSIONE

DEL

DOTT. ANDREA RANZI

PROFESSORE DI PATOLOGIA CHIRURGICA

nell' I. e R. Università di Pisa

LETTA IL DÌ 17, NOVEMBRE 1847.

PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

Tipografo dell' I. e R. Università

1847.

» Le cose sacre hanno ad essere aperte solamente a chi è puro, ed é sacrilegio comunicarle ai profani prima che si sieno iniziati nei misteri delle Scienze. » (1) Ho stimato comminciare il mio discorso con queste parole del divino Ippocrate, acciocchè per un tanto apotegma conosciate la santità della medicina, e di qual celestiale veste voi dobbiate vestirvi se volete essere intromessi nell' epidaurico tempio; poichè quelli che disegnano andare onorati tra i primi eletti nell' esercizio dell' arte salutare, a tutte cose sapienti, virtuose e degne si debbono apparecchiare. Se voi nel darvi alla medicina non vi proponete altro fine che di ap-

(1) Hæc vero cum sacris hominibus demonstrantur, profanis vero nefas priusquam scientiæ sacris initiati fuerint. (*Hippocratis Lex etc.*)

pressarvi al letto di un infermo, per amministrare droghe, e squarciare membra, voi non avete compreso l' indole e l' eccellenza di quella. Chè non solamente tra il medico e l' infermo debbono intercedere tutte le altissime potenze della mente e del cuore onde portare salute, ma al di là della coragione dei morbi, la cosa pubblica attende pure il presidio della medicina per mantenere, restaurare, e innovare secondo natura gli ordini suoi. Se nel conoscimento delle infermità, e dell' arte di sanarle voi non scorgete che la via di giungere alle lautezze della vita, non sentite i doveri del medico, nè conoscete i suoi legami civili. Guai a chi entra in questo santuario siccome quel profano Eliodoro, il quale entrò nel tempio perchè ivi che vi troverebbe immensi tesori; avvegnachè spesso vi troverete la mediocrità della fortuna; qualche volta anche l' insufficienza; e se avvenga che vi ritroviate la dovizia, allora il vostro pane sol mangerete voi soli, ma insieme col povero; chè niuna più bella gloria al medico può vedere quanto quella che scende dall' adoperare a pro della salute inferma dei miserabili parte di quello che gli perviene dalla salute inferma de' facoltosi. Chi più con l' animo che con la fredda ragione innalza il suo pensiero, trova essere una grande miseria, che con la medicina come con le altre scienze ed arti si debba ricercare di che soddisfare le bisogne del-

la vita; conciossiachè, com'è celeste provvidenza che vi sieno uomini a conforto e ristoro degli infermi, così è trista sorte che sieno questi necessari alla prosperità di quelli. Perchè i medici non debbono essere in tale agiatezza da esercitare la loro professione per soli principii di beneficenza e di umanità? Allora, secondo il dettato di Voltaire, s'inalzerebbero d'assai sui grandi della terra, e gran parte sarebbe in loro della divinità, perchè il conservare e il riparare è quasi bello come il creare; (1) nella quale sentenza scendeva pure Angiolo Nespoli, gloria verace dell'Italica medicina, bramoso essendo che la fortuna tanto al medico de' suoi doni si fosse mostrata liberale che, ne imperioso bisogno, nè vergognosa cupidigia di lucro presiedesse alle sue mire (2). Ma quest'aurea condizione dei medici rimarrà per lungo tempo uno sterile e pio desiderio, e chi sa quando sarà dato ad essi di restaurare su questa norma l'etica della medicina.

Pensando ora a questa grande virtù dell'arte nostra, ed alla nobiltà degli spiriti i quali hanno ad usare tanta benignità, l'animo si turba nel considerare, che il giovane alunno si appressa alle scuole per apparare una scienza, ignaro degli obblighi ch'egli e per assumere come prima le dottrine da lui saranno tradotte in arte.

(1) Dictionnaire Philosophique.

(2) Discorsi letti da Angiolo Nespoli nello Spedale di S. Maria Nuova in Firenze negli Anni 1826, e 1827.

le religioni nella scelta dei loro ministri, statuirono le iniziazioni, e le probazioni, prima di ammetterli a celebrare le cerimonie ed i misteri; e per l'esercizio della medicina, ch'è pure un solenne sacerdozio, si accoglie chiunque si presenta, paghe le Accademie di scarse prove della qualità della mente, e senza averne alcuna di quelle del cuore! Eppure è più austera e difficile la vita del medico che quella del cenobita. Questi entra in un porto tranquillo, e vi gode le dolcezze di una oziosa calma, libero di ogni fastidio si adagia in uno stato in cui a se stesso si vive. Il medico invece è gettato in un mare procelloso, e la sua vita è vita di fatiche, di annegazioni, di sacrifizi; essa non appartiene più a se medesimo bensì al resto degli uomini. E forse non sarebbe uno strano divisamento lo statuire, che per coloro i quali si appressano a chiedere l'esercizio del santo ministero della medicina, vi fosse un tempo di prove, e di purificazione, con le asprezze e le austerità della vita, con l'esercizio dei nobili affetti dell'animo, e coll'impero sui meno alti. Ma nei presenti ordini civili questo concetto è da lasciarsi come un ideale che valga a farvi scorgere coll'animo l'altezza cui dovrebbero poggiare le qualità del Medico eccellente.

E intanto parrebbe forse conveniente cosa che dei doveri del medico qui a parte a parte discorressimo, il che farei volentieri quando volendo se-

guitare il pratico ne' suoi rapporti con la società, e additare il suo contegno nelle diverse circostanze della vita, e nell' ufficio del suo ministero, non si raccogliesse materia di amplissimo trattato, piuttosto che argomento di un preludio alle nostre Lezioni. Che il medico si porga pieno di gentilezza, di umanità, e di amore verso l' infermo; che sia sollecito e diligente nel prestare i suoi soccorsi; che non abbia l' animo turbato da cupidigia alcuna; che agli occhi suoi tutti i malati sieno eguali, come tutti gli uomini sono eguali, agli occhi di Dio e della presente civiltà; che il titolo di *medico dei poveri* sia il più gran titolo di che un medico possa onorarsi (1); ch' esso debba tenersi puro da ogni seduzione e corruzione; queste e molte altre massime di santo costume, professate da uomini privilegiati di singolare segno di bontà, si trovano già predicate da quanti scrissero della moralità del medico, e sono in pratica ed onore presso tutti gli onesti.

Uscendo adunque dai minuti particolari, io vi segnalerò gli oggetti precipui verso i quali dee tendere continuamente la vostra medica educazione, e questi sono: Il perfezionamento e l' esercizio delle facoltà dell' intelletto; la cul-

(1) Puccinotti, Del carattere civile della medicina. E il gran Boerhaave diceva « I miei migliori malati sono i poveri, perchè Dio è incaricato di pagarmi per essi »

tura e l'esercizio dei nobili sentimenti dell'anima; l'incremento e l'esercizio delle forze del corpo; eccovi segnato il cammino pel quale dovete indirizzare i vostri studi, onde conseguire la Scienza, come pratica, e come speculativa. Date al corpo, al cuore, ed alla mente tutte le perfezioni di cui sono suscettibili, perchè allora avrete l'uomo compiuto, siccome dicea Platone, allora avrete l'*uomo divino* di Kant, e uomini perfetti e divini vuole la medicina.

Ed ora muovendo il discorso dalla medica sapienza, tosto si ritrova divulgata e consacrata la massima, che nel custode della vita degli uomini l'ignoranza non solo è da biasimare, ma si da punire. E il sapere del medico deve essere immenso, sì come quello che ha per oggetto l'uomo e tutta la natura che sull'uomo agisce, quindi e che la sua mente dovrebbe abbracciare l'universo. Preparatevi adunque, ad assidui e gravissimi studii. Non bastano le felici disposizioni della mente, se fatica instancabile non aduna e collega insieme le varie parti del sapere. La scienza non discende sugli uomini come sugli Apostoli scesero le lingue di fuoco nel cenacolo; con affanno e con sudore del vostro volto, e perseverando tutti i giorni della vostra vita imparerete solo un infinitesimo di quel tanto che le riposte ragioni delle cose ci fanno ignorare. E molto coraggio e generosi sforzi sono necessari in chi aspira alla medica eccellenza. Le

nostre discipline vi si presentano con freddo aspetto, senza veruna attrattiva, e i loro principii sono ben diversi dai lieti studii delle lettere e della filosofia, che riempiono i petti di giocondità e di amore. L' arduo tirocinio della medicina getta l' animo nello scoraggiamento e lo stanca, se con fortezza non vi è apparecchiato. Bisogna penetrare ove sono accumulate le vittime della morte, perchè sulle ruine della vita è da cercare il lume che vi sarà guida per conservarla; e là, tra le fredde membra, tra le ossa e il sangue, dovrete vincere il disgusto, e il ribrezzo che ispirano le squarciate carni e i sanguinosi cultelli. Usciti da questo soggiorno di morte nulla vi riconduce a letizia, ma dalla contemplazione del nulla umano passate ad essere spettatori del suo tristo reale, dell' acerbo dolore! E il pianto, e i lamenti, e il sangue, e le palpitanti fibre, e le angosce dell' agonia si parano d' innanzi a voi. In queste Lezioni di dolore non solo il vostro animo è amareggiato, ma le mofete, le infezioni, i miasmi, i contagi minacciano i vostri giorni. Passate da questi luoghi lugubri e andate ad assidervi a pie delle Cattedre: e qui problemi difficili, e insolubili, ragione delle cose o intricata od ascosa, svariati fenomeni, mutabili nelle loro apparizioni, mobili, proteiformi che non si lasciano investigare, stretti vincoli e consanguineità tra gli oggetti i più diversi nelle sembianze, slega-

mento e distanza di natura ove identiche compajono le forme. Quanto acume d'intelletto, quanta solerzia e sagacita, che saviezza di scienza, che valore di mente per tutto comprendere ed abbracciare! che moltiforme ingegno per afferrare i rapporti di tanti rami dello scibile; che acutezza per profondarsi negli abissi della natura, che grandezza per allargarsi sulla di lei immensità! A tutta questa malagevolezza che nella natura della scienza è riposta, si aggiungono le difficoltà del di fuori, e queste sono opera dell'uomo. Ivi troverete dogmi consacrati solamente dal tempo e dall'uso, che son fuori d'ogni lume di ragione, ma che s'inculcano con religione, anzi con l'intolleranza dei Torquemada. Ivi barbari nomi, calde controversie che di sovente sono piuttosto battaglie da gladiatori nel circo, che discussioni da sapienti nelle Scuole de'filosofi e nelle Accademie. Ivi spesso abbandonato il vero, e sacrificati gl'interessi della Scienza a vantaggio di una dottrina professata dall'istitutore; e così dalle Scuole spesso vi partite o con mente schiava di un sistema, o col mortale scetticismo nell'intelletto. Vedete pertanto come allo strazio del cuore succede spesso lo strazio della mente; vedete come ovunque vi volgiate sorgano infinite le difficoltà, come dalle fatiche nascano le fatiche. Quanto coraggio adunque e quanta perseveranza vi occorrono per iniziarvi ne'vostri Studii, i quali nel loro principio

sono quanto mai dire si possa aspri e severi, ne incomincerete a prendervi diletto, se non a misura che in essi procederete.

Egli è vero che superate le prime difficoltà, larga ricompensa riceverete nel grande amore che vi scalderà pei sublimi problemi sui quali i medici studî vi chiameranno a meditare, conciossiachè coloro che con grande animo ed intelletto avanzano in queste discipline, ben presto sono fatti accorti che l'ufficio del medico non si arresta a riparare le infermità del corpo, ma quelle ancora dello spirito, e del mondo delle nazioni, e i tempi verranno in cui sarà adempiuto il desiderio di Cartesio, il quale volea che si facesse servire la medicina al perfezionamento dell' uomo morale; e Droz ai nostri giorni affermò pure che appartiene alla medicina di secondare la morale nella grande opera del miglioramento della sorte degli uomini. L' accoppiamento de' medici studî con le filosofiche discipline è legittimo e necessario maritaggio, anzi sola via che conduca quelle a qualche utile frutto; imperocchè chi si pone a dire delle azioni e delle facoltà umane, senza congiungersi con l' intera cognizione dell' uomo, corre sovente rischio di operare una sterile vanità. E così i medici ed i chirurghi occisero più spesso dagli elettovari, dalla pituite, e dalle aposteme, e sapessero usare della opportunità di aver fra le mani l' essere umano onde meditare sui grandi problemi dello spirito, che allora

vedremmo più di sovente accoppiarsi la virtù sperimentale ai filosofici studi, i quali non saranno mai compiuti ove non si faccia grande stima anche dei fenomeni esteriori, ricercando negli altri uomini le manifestazioni dello spirito, onde vedere ove sono costanti, ove variano e declinano dalle norme consuete; e cogliere la ragione che in tutto questo hanno le età, il sesso, la salute, la malattia, e molte altre condizioni della vita, il che fare disdegnarono i psicologi puri, i quali non usati all' osservazione non fecero altro studio che quello di meglio seppellirsi entro di loro medesimi, ed altra opera non compirono che un abbozzo del genere umano modellato secondo la propria immagine; talchè per mancanza di cognizione sufficiente del soggetto che si posero a studiare, ebbero sempre penuria degli elementi i più efficaci a fondare una scienza; e di qui avviene che si hanno sublimi e maravigliosi scrittori di cose filosofiche, ma poche verità ineluttabili; le loro opere hanno il viso e la fisonomia di giovani e leggiadre donzelle, ma come Scilla al disotto della cintura, se non sono circondate da mostri che abbajono con urli terribili, cessano però di essere donne, e così non ci possono dare utili frutti. Ma usciamo di questa digressione, sebbene potrebbe aprirci la via a questioni assai gravi e molto necessarie.

Ritornando ora là da dove mi sono dipar-

tito, si vuole rammemorata quell' altissima verità che così suona: Per studj, troppo lunghi ci tocca vita troppo breve! Dico pertanto non doversi allo studio consacrare qualche ora che avanza alla dissipazione ed alla mollezza, ma bensì tutta la vita. Suole essere tra i giovani il mal vezzo di versare il ridicolo su quelli che durano con perseveranza nell' applicazione. Mi par bene che coloro i quali disdegnano sì leggermente l' assiduità nello studio, biasimino quella cosa che nei grandi ingegni fu pure cagione di quell' altissima gloria cui quelli poggiarono, e che nei mediocri è nobile emendamento dell' ingiusta natura; e che non considerino come il supplire alla povertà della mente cacciandosi tutto nella fatica, è a lodarsi e a tenersi in onore tanto, quanto è a biasimarsi e ad aversi in dispregio chi dissipa il bene dell' intelletto; e come anzi spesso sia da farsi più stima di un forte volere, che di una potenza d' ingegno, perchè i frutti della fatica sono più sicuri che quelli spontaneamente concessi da natura, e perchè i soli beni che possiamo produrre formano ricchezza, e non quelli che si attendono in dono dalla cieca fortuna. Il solo ingegno senza la diligenza e l'attività negli Studi torna sterile e vano! L' intelletto in sola potenza è nullo se in aiuto e in atto non si riduce. I savi maestri del mondo vivevano in continua meditazione. Vanno recitando le istorie come Archimede fosse

ne' suoi studii immerso tanto da sembrare fuori di se; che Demostene radendosi il capo si condannò a non uscire in pubblico finchè non si vedeva e in capo i lunghi capelli, e nella mente i savi pensieri che gli mancavano; che Seneca non si abbandonava al sonno, ma vi soccombeva, e tenea sui libri gli occhi stanchi e cadenti per lunghe veglie; che Petrarca stava sì fissamente applicato negli studii da divenirne palpitante e perfino epilettico, e così io potrei continuare negli esempi, se già non fosse ampiamente conosciuto che a prezzo di continuo studio divennero grandi ed immortali i maestri del mondo.

Acquistato il sapere il medico possiede i materiali dell' arte, non però è perfetto, se la moralità non ne regola l' uso. Le sole virtù morali possono portare l' animo ad alti pensieri e dargli quella energia di cui il medico ha d'uopo così spesso nell' esercizio dell' arte. La medicina può tenersi come cosa venuta dal Cielo solo per l' armonia stabilita tra la parte intellettiva ed affettiva. Scioghete questo santo legame, date al medico il solo sapere, ed eccolo nella pratica uno speculatore, che fa mercato dell' arte, e non l' amministra; eccolo nella scienza un despota, che vuole schiave a suoi piedi tutte le intelligenze, e minaccia il ferro ed il fuoco agli spiriti indipendenti che osano ragionare e dubitare sulle sue decisioni. Costo-

dite adunque da queste colpe l' animo vostro, ed apparecchiatevi ad esercitare la virtù sia trattando gl' interessi della Scienza, sia nell' esercizio dell' arte. Pertanto incamminatevi nella speculativa portandovi la buona fede e la schiettezza nello esporre i risultati della pratica, onde non si metta in corso la falsa moneta dei fatti bugiardi; portatevi l' amore e la stima reciproca dei confratelli nell' arte, cacciando fuori dall' animo l' invidia, il dispetto, l' odio dell' altrui fama, e mille altre lordure che non s' accordano col santo ministero della medicina. Per quelli stretti rapporti poi che legano il medico agli uomini nel consorzio sociale, egli è tenuto agli obblighi i più severi, alla pratica d' ogni virtù. Il medico è il più intimo confidente delle famiglie, innanzi a lui cade ogni velo della vita privata, i più ascosi segreti del cuore a lui si fanno aperti. Vedete adunque con quanta riverenza, delicatezza, e moralità egli dee trattare cose cotanto nobili e sacre! Vedete quanto vituperio ricoprirebbe il medico quando tanta opportunità di operare il bene da lui si pervertisse, e la voltasse al male! Guai a chi abusa della sua professione, guai a chi non tiene mondezza e castità più che umana, e non ha la sufficienza che si richiede a tanto officio e nei costumi di storico rigore, e nella integrità della vita, e nella innocenza dei desideri, perchè di tutte le virtù che i Moralisti, e i Sacerdoti predicano dai libri

e dagli altari, il medico dee fare una pratica quotidiana.

Ma una delle virtù che i medici si ritrovano a spiegare nel modo il più solenne è la grandezza d' animo, è il coraggio. In una crudele epidemia il medico è come il guerriero sul campo di battaglia, esso affronta la morte senza abbandonare il suo posto, e ponete mente, o Signori, alla savia riflessione del Cruveilhier: (1) altra cosa è il coraggio del guerriero, il quale, nell' ebbrezza del combattimento, affronta una morte gloriosa, altra cosa è il coraggio civile, che si espone pel solo sentimento del dovere, ad una morte senza gloria, e di cui l' immaginazione e il sangue freddo raddoppiano ancora l' orrore. E di questo coraggio tra i medici non v' è penuria di esempi, che se Galeno per viltà fuggì Roma flagellata dalla peste, i posteri ripararono abbastanza la sua colpa con mille atti di coraggio, e d' eroismo. Perchè le sono pur gloriose pagine che onorano l' umanità, le istorie di que' medici che fecero sacrifizio e di averi e di vita, trasferendosi in lontane regioni a cercare essi soli quei flagelli che la moltitudine atterrita fuggiva, onde studiare le epidemie, ove infierivano la febbre gialla, il colera, e la peste! E non vi furono medici che con la speranza di risolvere l' arduo problema del conta-

(1) Des Devoires et de la moralité du medicin Paris 1857.

gio, si coricarono nei letti degl'infermi, indossarono camicie impregnate del sudore degli appestati, s'inocularono il pus della peste bubonica, e qualunque altra morbosa materia capace d'inoculazione? Tanto potè l'amore della sapienza e dell'umanità! So bene che questi atti generosi non produssero effetti proporzionati alla loro grandezza; so ancora che gli uomini trovarono più facile il condannarli come nobili follie che l'imitarli; nulladimeno splendera sempre il grande animo che sa immolare se stesso al bene universale, e a questo altissimo fine si dee mirare, e per esso commendare quei virtuosi, onde non vengano in ludibrio le azioni magnanimie, e non si cada tanto al basso che si spenga perfino il sentimento di averle in pregio ed onore.

Veniamo intanto ad alcuni fatti degni di memoria, e già registrati nelle istorie dei nostri tempi. Nella guerra d'Egitto l'esercito francese incontrava ad ogni passo una fierissima peste, questo flagello era ovunque, circondava i soldati, li precedeva, li accompagnava, li seguitava, li assaliva come gli Arabi, e mescolava ovunque le sue insidie con quelle del nemico; in mezzo a tanto squallore che faceva il famoso medico Desgenuets? raddoppiava la sua attività, la sua assistenza agli infermi, onde per le sue cure e per lo zelo vivissimo de' suoi confratelli, nei momenti i più disastrosi, gli ospedali militari furono così ben tenuti come i migliori stabi-

lamenti della città. Tutti i medici siccome erano pieni di coraggio, furono ancora senza rimproveri, e se il servizio in alcuna parte veniva meno, colpa ne era la morte dei medici (1). Ma udite altro meraviglioso esempio di medica annegazione!

Quando nella sventurata spedizione di Siria malgrado i grandi fatti d'arme, malgrado i prodigi di straordinario coraggio, l'esercito francese tutto perdè fuori dell'onore, l'eroismo e la forza della medicina non si mostrò da meno dell'eroismo e della fortezza militare. Berthier ce ne fa ampla testimonianza: mentre il Chirurgo Larrey corre co' suoi e si precipita fino ai piedi della breccia e sotto il fuoco dell'inimico per soccorrere gl'infelici feriti, Desgnettes mosso da quel freddo coraggio ch'è ispirato dal sentimento del dovere, Desguettes percorre con calma e i quartieri, e gli ospedali popolati dalla peste. Egli ne conosce il pericolo, ma lo affronta, e lo nasconde ai circostanti; egli calma gli spiriti timorosi, chiamando con altro nome il morbo micidiale che imperversa; la serenità della sua fisonomia, e delle sue parole passa nel cuore degl'infermi, e per infondere la sicurezza nelle scosse immaginazioni, prende una lancetta, la intride nel pus di un bubone pestilenziale, e s'inocula il maligno umore agl'inguini e sotto l'ascel-

(1) Memoires de l'Academie royale de Medecine. Eloge de Desgenuets T VII. Paris 1838

la (1) Desgnettes ottenne il suo intento; ritornata la tranquillità negli spiriti, il morbo si rese più lieve, le guarigioni furono più numerose, ed i prodi di Egitto rinfrancarono l'animo loro, che abbattuto dalla sconfitta lo era maggiormente dal flagello devastatore che li menava ad una morte ingloriosa. Or vedete se i medici sono uomini al tutto meravigliosi di grandezza e di virtù!

Se, com' è detto, il coraggio civile è grande pregio onde il medico debba onorarsi, il chirurgo dee essere animato ancora da quello che sospinge i forti in mezzo all'armi.

Da poi che furono istituite le ambulanze leggere, il Chirurgo corre tutti i rischi dei combattenti. Fino al declinare del secolo passato i militari feriti rimanevano sul campo di battaglia, per molte ore e per giorni, esposti alle ingiurie del tempo, e sopportando spesso, dopo il calore eccessivo delle giornate, una notte fredda e piovosa senza riparo, non avendo che la terra per letto, e non ricevendo alcuno di quei soccorsi che sarebbero stati loro cotanto necessarii. La mortalità era immensa, le amputazioni riuscivano quasi sempre a mal fine, perduto il tempo opportuno per praticarle; l'infiammazione era terribile, essendo stati i feriti lungamente esposti ad ogni specie di nociva influenza. I Chirurghi d'armata molto deploravano questa crudele situazione, e in Rambey gia sorse la pietosa idea di ravvicinare le

(1) Idem.

tende dei chirurghi al luogo delle battaglie, onde soccorrere sollecitamente i feriti. Ma Larrey nuse in atto nel migliore modo possibile il pensiero di ajutare questi immediatamente. Chiamato dalle grida laceranti che il dolore strappa ai feriti abbandonati sul campo del combattimento, attirato dalla voce lamentevole dei morenti, e volendo dare ai precetti che si debbono seguire tutti i vantaggi di cui sono capaci, non tenne, nelle prime ostilità di quella immensa guerra incominciata con la Repubblica francese, di portare in mezzo ai combattenti i soccorsi dell'arte sua; allora creò quelle ambulanze leggere che sottrassero tante vittime alla morte (1). Senza questo pericolo dei chirurghi quanti generosi difensori della patria avrebbero subita la sorte di quei soldati che nelle guerre anteriori erano rimossi dal campo di battaglia, solo quando passavano le ambulanze pesanti, che non potendo procedere senza ostacoli nel loro cammino, arrivavano dopo compiuto il combattimento! Preparatevi adunque a dar prove di coraggio e in guerra e in pace che la medicina vi chiama ad opere che si dipartono sempre dalla grandezza dell'animo.

Nudrito l'ingegno di buone dottrine, nobilitato l'animo con lodati costumi, il medico non è innalzato al segno di vera eccellenza, se tutto non si dà all'opera, portando il conforto

(1) Larrey Clinique Chirurgicale Paris 1840.

è la vita ovunque lo chiama l' umanità sotto i morbi gementi; e per questo fine l' esercizio della forza fisica, e le abitudini di austerità e di privazioni sono commendabili anzi molto necessarie. E per vero che giovare vi può la sapienza, e un ben disposto animo alla virtù, se abbandonandovi alla mollezza non sapete tollerare e sostenere le fatiche del pratico esercizio? Entrati nella medica carriera voi non appartenete più a voi medesimi, io già vel dissi, il medico deve essere tutto a tutti. Addio riposo, addio piaceri, addio delizie e lusinghe della vita, tutto è perduto! Appresso le fatiche del giorno, la notte è il riposo e la calma della stanca natura, ma sarà eccettuata in questa legge la vostra stanchezza; il sonno del medico, siccome scrisse Cruveilhier, è il solo che non sia rispettato, e se voi ricusate il vostro ministero tradite il vostro dovere. L' esercizio dell' arte adunque richiede l' esercizio del corpo, sollecitudine, e forza di affrontare le intemperie della stagione, i rigori del verno, la sferza del sole, ed ogni maniera di disagio della vita. Ma se asprezze e rigido vivere incontra il medico nella pratica del placido corso di una vita tranquilla, siccom' è quella civile, a quai rigori a quali maniere di austerità non lo espone la medicina militare? Il medico militare esercita l' arte sua sul mare tra le ire delle tempeste; in terra tra lo strepito delle battaglie; esso

deve portare ovunque i soccorsi dell' arte e in mezzo a tutte le vicissitudini della vita la più agitata, di una vita duramente provata dalla fatica, dalla fame, dalla sete, dagli ardori del sole, e dai ghiacci del freddo. Larrey provò tutto questo, Larrey divise coll' esercito tutti i pericoli, tutte le fatiche, tutti i dolori della tragica spedizione di Russia. (1) E siccome la Chirurgia militare deve essere sommamente a cuore a Chirurghi italiani, perchè i tempi si appressano, così stimo opportuno di compiere l' esposizione delle nobili qualità possedute da Larrey, onde possiate avere in questo tipo, incarnato di virtù, e di sapere un perfetto modello del chirurgo militare. La pazienza e il coraggio, la dolcezza e la fermezza, la pietà la più tenera e la severità la più inflessibile, una vigilanza instancabile, un intero oblio di se medesimo, un sacrifizio assoluto a pro degl' infelici, erano le qualità del cuore del gran chirurgo militare. Sul campo di battaglia Larrey non vedea distinzioni, i gradi per Lui non erano più segnati che dal dolore e dalla gravezza della ferita, se il più umile soldato era il più sofferente era il primo che riceveva i soccorsi. Quando bisognava soccorrere i dolori, riparare le ruine di un corpo mutilato, riac-

(1) Pariset. Memoires de l Academie royale di Medecine Eloge de Larrey T. XII. Paris 1846.

cendere una vita vicina ad estinguersi Larrey avea un genio inventivo, le cui pronte ispirazioni gli ponevano tra le mani inaspettati provvedimenti, processi operatorii in cui l' ardire era temprato dalla prudenza, e l' audacia dal sangue freddo. (1) Questi erano i pregi del suo ingegno.

Larrey intrepido quanto i guerrieri di cui divideva i destini, più di una volta fu veduto precipitarsi sotto il fuoco dei cannoni nemici, tra la grandine delle palle e delle mitraglie onde strappare alla morte le gloriose ma deplorabili vittime delle crudeli battaglie. Più di una volta per medicare e suddire i feriti dispensò loro le sue vesti, i suoi lini, i suoi propri viveri; più di una volta circondato da migliaja di piaghe si vide sostenere per trenta ore, senza riposo, senza nutrimento, le penose cure di rimediare a tanti mali, e così stancare i suoi ajuti i più vigorosi, i più pazienti, i più risoluti, e tutto grondante di sudore, e ricoperto di sangue non abbandonare la grave e io no pietosa fatica che dopo avere sparso il balsamo salutare sull'ultimo ferito. Lasciarne uno solo era per Larrey cosa sì aspra ch' ei non potea sostenere. Nei crudi ed immensi disastri delle campagne di Russia Larrey adempiè sempre a suoi doveri, malgrado le distanze e le difficoltà del cammi-

(1) Idem.

no, esso e sempre alla testa della sua ambulanza e de' suoi ajuti. In una terribile giornata nello spazio di una lega quadrata 600,000 combattenti battagliarono con ogni possa per 15 ore, sotto il fuoco incrociato di 2,000 pezzi di artiglieria. Battaglia spaventevole e inaudita che all' armata francese costò 40 Generali, mise fuori di combattimento 15 mila uomini, 200 amputazioni furono eseguite nello spazio di 24 ore. Larrey continuò ad assistere i feriti senza muoversi fino al giorno appresso, e fino a notte molto inoltrata con un tempo freddo e nebbioso ed appena illuminato da una semplice torcia (1). Alla battaglia d' Lylau, Napoleone trovò, Larrey che medicava i feriti, il giorno dopo alla medesima ora nel medesimo luogo Napoleone ritrovò Larrey occupato nel medesimo lavoro; Larrey era rimasto oltre ad una giornata medicando feriti coi piedi nella neve, e non avendo per riparo che alcuni rami di albero. Questa vita sostenne Larrey per più di quattro lustri. A ragione adunque Egli si meritò quella lode sublime che gli dette Napoleone chiamandolo l' *uomo virtuoso*, e dicendo ancora che, se mai l' esercito inalzasse un monumento alla riconoscenza, esso dovrebbe consacrarlo a Larrey. In questo modo ben s' avverà il detto di Pariset che, la medicina ha i suoi martiri e le sue glorie come la religione! (2)

(1) Idem.
(2) Idem.

A. Pareo che in molte battaglie esercitò la sua divina arte, si segnalava pure per l' umanità e l' amore che prodigava ai feriti. Egli salì in grandissima fama per guarigioni portentose ottenute su uomini di vaglia, ma assisteva con pari zelo e carità l' ultimo soldato come il primo capitano. All' Assedio di Damvillius un soldato della compagnia di Rohan ferito di dodici colpi di spada era giudicato morto, e gli si preparava in fretta la sepoltura, perchè l esercito dovea partire con sollecitudine. A Pareo volle rimanere presso il ferito, gli fece ufficio di medico, di chirurgo, di speziale, e di cuoco, e tanta fu l' abilità e l' amore che mostrò Pareo che il ferito campò la vita. (1)

Ma qui una stilla di conforto ricrei l' animo travagliato del chirurgo militare! Sì, a tante fatiche, a tante sollecitudini va spesso congiunta una dolcezza ineffabile! La riconoscenza dei militari pel loro Chirurgo e una specie di religione! Se il Chirurgo militare giunge ad acquistare la fiducia e l' amore degli eserciti, esso e idolatrato, è tenuto come il loro nume tutelare. Hesdin presa e ripresa più volte, era nuovamente minacciata dagli Imperiali, da ogni banda si chiedeva Pareo, l' amore e la fiducia dei soldati erano saliti a tanto, che tra loro disputavano chi l' avrebbe, lo portavano, secondo

(1) Oeuvres completes d Ambroise Paré. Paris 1840

le sue istesse parole, come *un corpo santo*, e fu messo a parte del consiglio in cui si discuteva se bisognava arrendersi o resistere ancora (1). A Larrey furono rese pure testimonianze dell'amore grande e della riconoscenza dei soldati. Un resto dell' esercito francese, dopo l' incendio di Mosca, era inseguito col ferro e col fuoco; il cannone tuonava, l' inimico era vicino, e un fiume attraversa loro il passaggio; ovunque si volgevano i fuggitivi trovavano la morte. Due ponti sono gettati sul fiume, i fuggenti vi si precipitano. Da lungi nell' onda di una moltitudine che si avanzava si scorge Larrey. Mille grida s' innalzano: *Salviamo quegli che ci ha salvato, esso venga, esso si avvicini!* La moltitudine fa largo, Larrey e sul ponte, ed eccolo nelle braccia de' soldati che lo fanno passare di mano in mano da una parte all' altra del fiume. Egli è salvo. Poco dopo il ponte si gravemente carico piega e si rompe; uomini, donne, fanciulli, soldati, cavalli, cannoni, carri da guerra tutto piomba alla rinfusa nel fiume e tutto nel suo fondo e seppellito per sempre. (2) Larrey pure vi sarebbe perito dove la riconoscenza dei soldati non avesse presa cura della sua vita.

Se la medicina ha grande importanza sociale nella pace, nella guerra il Chirurgo può

(1) Op. cit.
(2) Parisel loc. cit.

alcune volte aver parte al buon successo delle battaglie quanto il più valoroso ed esperto capitano. Spesso la fiducia dei combattenti nell'essere sapientemente, ed umanamente soccorsi da un esperto e virtuoso chirurgo ha rianimato il coraggio e l'ardire. L'arrivo di Pareo a Metz fu un beneficio per tutta la guarnigione. Il Duca di Guise lo presenta sulla breccia, tutti i capitani lo abbracciano, e lo ricevono fra gli evviva, Pareo ispira tal fiducia che il valore si rianima, onde l'Imperatore che assediava Metz fu costretto a ritirarsi (1)! Larrey con le sue ambulanze fece sull'animo dei soldati la medesima impressione che A. Pareo fece con la sua sola presenza; sicuro di essere prontamente soccorso il soldato si credeva immortale. Ecco che il Chirurgo militare non solamente può avere la gloria di restituire alla patria i suoi prodi difensori, ma può ispirare il coraggio e decidere del successo di un combattimento.

Per tutto il detto fin qui, è fatto aperto, che i gradi delle Accademie non basteranno ad assicurarvi il titolo di veri medici. L'esercizio della medicina è cosa piena di sapienza e di virtù; e l'attuazione di tutte le nobili qualità della mente e del cuore, e il medico il quale conosce e compie tutti quanti i suoi gloriosi doveri è la sommità sociale la più veneranda.

(1) Oeuvres complètes d'Ambroise Pare.

E qui avvertite cosa, o Signori, che vi riempira l'animo di diletto, e vi sveglierà e ajuterà maggiormente a belle opere ed onorate. Le qualità che si vogliono possedute dall'eccellente medico sono quelle medesime che la patria nostra sospira di veder fiorire ne' suoi figli, perchè Italia a comporsi in forma e dignità di nazione, a ritornare a quella grandezza da cui è scaduta, ha d'uopo di sapienza, di virtù, e di membra temperate a sostenere privazioni e fatiche. E il medico, il quale è nell'abitudine di queste qualità supreme, ha le disposizioni le più felici per rispondere ai bisogni d'Italia, conciosiachè il medico si ritrova nelle più opportune condizioni per acquistare le forti abitudini dello studio, quelle della probità, e dei disagi della vita; ed è per la seconda natura della consuetudine che s'apprende la pratica delle nobili facoltà dell'intelletto e del cuore, imperocchè, come dice Helvetius, non è una sola azione onesta, ne una sola idea ingegnosa che può procacciare il titolo di virtuoso e di sapiente, ma l'abitudine nelle azioni oneste, e nelle rette opere dell'intelletto (1). Quindi è che se si vuole abito dell'anima negli eccellenti costumi, nessuno meglio del medico lo possiede come quegli che lo ha acquistato per lunga e non interrotta usanza di bene operare. Se per rispondere all'ap-

(1) De l'Esprit.

pello della Patria molti Italiani debbuno cambiar la vita loro, il medico non dee che più alacremente procedere nella sua, e presentarla per modello a chi si professa amatore di questa sacra terra. Ecco o Giovani, le vostre fatiche dirizzate ad altro nobilissimo fine, ecco quanta dignità, e quanta natura di bene in se racchiudono i medici studi, essi vi ammaestrano ancora alla scuola del vero e del grande Italiano, e voi che avete caldissimo il petto pel loco natio, raddoppierete il vostro amore per le mediche discipline, affronterete più animosi gli ostacoli che vi si pareranno d'innanzi, ora che sapete che la vita del vero medico è la meglio acconcia a servire l'Italia. E perchè le mie parole non si sciolgano in sole sentenze, stimo di grande momento il chiarirvi bene, che il sapere, la moralità, ed il braccio sono il fondamento della nostra salvezza.

Gli errori sono le colonne fatali che arrestano il corso della civiltà, e lo abbatterle è opera del sapere, quindi gli scienziati tengono in mano i destini presenti e futuri delle nazioni. Dante, Savonarola, Galileo, Macchiavelli, Campanella, e molti altri di questo sacro drappello sono giustamente reputati i restauratori della civiltà perchè combatterono l'ignoranza ovunque la discuoprissero; e i filosofi del Secolo XVIII. continuarono l'opera, e ci condussero alla presente luce, sempre combattendo la su-

perstizione e l' errore. Quindi è che la ragione dei popoli oggi ha resa la scienza il precipuo mezzo di educazione nazionale; destatosi lo spirito di osservazione, la ragione ha incominciato ad esercitarsi nella sua indipendenza naturale, la moltitudine è messa a parte dei misteri delle scienze, le quali sono fatte un bene comune, diventando ristoro di tutti quello che in antico era privilegio di pochi, e per tal guisa si è imparato a disprezzare la superstizione, a combattere il fanatismo, a detestare l' intolleranza, a odiare i despoti, e a comprendere che un solo non deve sempre volere per tutti; così tra i popoli che per lo innanzi obbedivano e taccevano, è sorta nuova una smisurata potenza, *la pubblica opinione*, la quale oggi ha posto a' suoi piedi i grandi della terra, ed essi invocano la sua approvazione e si sottomettono ai suoi giudizi. Le prime idee di libertà mossero sempre dai sapienti, i quali appunto per questo ne furono spesso i primi martiri; e quando la tirannia, quasi diluvio sterminatore, inondò la terra, il sentimento della libertà fece rifugio alla sapienza siccome ad un' arca santa, e se il ferro ed il fuoco non poterono giammai menare completa ruina di essa, fu perchè la sola sapienza è invitta, e non può essere soggiogata in modo alcuno; e nel tempo che tutto è soggetto alle violenze della fortuna, la sapienza non soggiace nè ai regni, nè agl' imperi ma bensì

questi si disfanno per l'urto di quella, i quali diventano come la pula dell' aje di state, e il vento li porta via, nè si ritrova alcun luogo per loro, e la sapienza ch'ha percosso diventa il gran monte ch' empie tutta la terra. (1) Sarebbe in grande vertigine chi gridasse Italia ora abbisognare di sola forza e non di sapere; e chi osa chiamarsi libero e indipendente s' egli è schiavo d' ignoranza? Rompete prima i suoi ceppi e poi gridate libertà; allora conoscerete cosa importi il suo santo nome, allora ne saprete sostenere e difendere i dritti, ma se oggi gridate libertà libertà come un eco, domani servirete alla tirannide, e senza sapere il come, perchè l' insciente, sia libero o schiavo, esso è sempre nelle tenebre. L' ignoranza non ha motivi per sostenere la sua opinione, anzi non ha neppure opinione, perchè se un fantasma ne ha, esso è mendicato, ma quelle opinioni sono più salde che s' immedesimano con noi per la meditazione delle cose, e Socrate già disse in aurea sentenza, che le ragioni sono quelle che legano nell' animo le opinioni, in guisa che non possino fuggire, ma non può essere legato da ragioni se non l'intelletto di colui che sà; e libertà e indipendenza sono leggi poste nell' animo per savi ammaestramenti e profonde ragioni. Non si ardisca adunque di

(1) Daniele Cap. II. ver. 35.

parlare di patria e di libertà chi non ha formata la potenza dell' intelletto, la quale è sola atta a conoscere e giudicare. E a chi meglio si addice che agl' Italiani di assicurare la felicità e il restauramento della patria col sapere civile e profondo, se il moto presente d' Italia, come già scrisse il Mamiani, è il risorgimento della vecchia stirpe latina, la quale, non che nuova, è decrepita in civiltà e da secoli è avvezza all' autorità del sapere, e alla preminenza del pensiero sull' opera ? (1)

Concepita con aperto intelletto l' idea del vero patriottismo si conviene sentire col cuore gl' interessi d' Italia, e se a questa terra deve venire un forte presidio dalle opere della mente nella dirittura dell' animo e nella bontà della vita civile essa attende pure soccorso, anzi sostegno saldissimo per comporsi in forma e dignità di nazione. Il vivere grande e libero dei popoli sta nella fuga di tutti quei mali che nascono dal predominio dell' individualità sul bene comune, quindi è che il bene della patria non si va ampliando se carità cittadina non spande sui buoni ordinamenti tutto ciò che ha di generoso, se l' impero dei propri appetiti non genera quanto evvi di eroico e di forte nella natura umana. Il che si potrebbe per molti esempi, e per molte sentenze dei politici dimostrare, ma

(1) Dialoghi di Scienza prima.

in un rimarrò al seguente dettato del massimo Beccaria: « gli uomini entrando in società sacrificano una porzione di libertà al bene di ciascheduno ». E da ciò si ricava che i progressi del vivere civile sono misurati dalla porzione di libertà che ogni individuo offre in dono alla cosa pubblica. Montesquieu osservava non essere necessaria tanta abbondanza di onesto sentire per chè un governo monarchico, o un governo dispotico si mantenghino, e si sostenghino: « La forza delle leggi da una parte, il braccio del principe sempre levato dall' altra regolano e contengono tutto. Ma in uno stato popolare fa mestieri di un altro movente, la virtù » (1). Questa è grande verità, e vi dee mostrare che quanto più si allentano i freni di un governo tanto più debbesi tenere in pratica ed onore la moralità presso i governati; e che i popoli scemi di virtù non sono degni nè di libertà, nè d' indipendenza, ne di patria, perchè di queste cose divine, essi forono sempre i sacrileghi profanatori. Quando la libertà ha rotto guerra al dispotismo, essa non ha mai trionfato senza i prodigi del coraggio, della longanimità, del disinteresse, della fedeltà, e per dir tutto in uno, senza le più eminenti virtù cittadine; e quella ottenuta non fu mai conservata se la moralità dei popoli non si mantenne in vigore ed operosa; perchè negli stati in cui si

(1) De l Esprit des Lois

maneggiano liberi ordini non mancano quelli che trovano modo di fare la cosa pubblica a loro proposito, ove non si vegli onde ovviare che alcuno con sacrilego ladroneggio metta a sacco il bene commune; ma questa vigilanza si diparte unicamente da virtù, chè in due modi principali cessa la guardia alla liberta: secondando le mire di coloro ch' hanno appetito ad usurparla, e si secondano da tutti quelli che stimano averli favorevoli e ajutatori delle proprie passioni, e sono molti; n disciogliendosi il popolo nella mollezza, perchè il piacere e la volutta addormentanu gli animi, e ciò sanno bene le politiche ınque le quali, temendo tutto ciò che sviluppa e mantiene la forza e la vigilanza delle nazioni, incoraggiano volentieri alla dissolutezza. Assai esempi si potrebbero addurre di tentate libertà e non riuscite per le colpe cittadine, ma io vi rammenterò solo i seguenti. Le massime della repubblica francese non erano prive di virtu, ma fra quei repubblicani, oh quanto fango macchiava i pochi onesti e puri! ebbene quella repubblica dovè soccombere, ed una mano poderosa e dispotica imbrigliò la Francia. Fu già scritto che l' Inghilterra sotto Cromwell non si potè stabilire in un governo popolare, perchè non vi erano virtù bastevoli a tanto; vi era lotta tra le fazioni, e non tra la libertà e il potere, e dopo molte oscillazioni, l' Inghilterra si dovè riposare in quel governo medesimo che avea proscritto.

Uno dei più grandi poeti del nostro secolo disse, che la libertà non mette radici che fra i rottami dei troni arrovesciati e delle infrante corone, e non cresce la sua pianta se non innaffiata col sangue dei re. Eppure molte volte i popoli hanno disfatti i loro tiranni senza acquistare libertà, non potendo spezzare il giogo della tirannia; perchè non giova ammazzare, e cacciare il tiranno per avere avere libertà; se la nazione non sa ragionare delle pubbliche cose, e non possede virtù non sarà mai libera, e con la disfatta de' suoi signori non farà che cambiarli, perchè non sapendo i modi del libero vivere, diverrà preda del primo che cerca rincatenarla. Quando Silla disse: « Romani io vi lascio padroni di voi stessi, abdico la mia carica, mi spoglio del potere illimitato che mi conferiste » Roma non era più capace di ricevere la libertà, la virtù dei primi Romani incominciava ad illanguidire, ovunque ruberie ed uccisioni; libidini e dissolutezze; e contro al potere stabilito macchinavano Catilina e i suoi partigiani, ch'erano il vituperio di Roma; a Silla successe il Triumvirato, e allora fu fatta Roma schiava a tre tiranni, i quali, scellerati e male uniti, voleano tutti a se tirare l' impero del mondo; ed ecco, sotto Giulio e Pompeo, Roma mutata in orribile mostro di due gran capi cozzanti insieme, non per la Repubblica, ma perchè ad uno rimanga quello

scettro che non può bastare a due (1). Da Cesare a Massimino furono ammazzati molti Imperatori, ma la virtù andando sempre più a scemare, Roma diventò sempre più serva fino ad avere spento ogni senso di patria e di libertà.

In una nazione la quale non sia composta a grandezza di animo e a probità, anche gli ottimi Principi con le loro sagge istituzioni non possono fare il bene comune, perchè se quella è al basso per corruzione, o non intende la legge, o la calpesta, o non sa usarne. Un potente appoggio delle leggi in favore di un sistema di riforma politica e sociale è cosa rara, non tanto perchè sono rari i principi illuminati e generosi, quanto perchè le buone istituzioni debbono spesso lottare coi pessimi costumi, talchè è difficile, che le popolazioni si rigenerino per quelle sole. Esse si rigenerano solidamente quando la rigenerazione muove dal popolo medesimo. Salde e salutari sono quelle riforme, quando sono i costumi che somministrano i principii generali, e sforzano la legislazione spingendola alla soddisfazione dei nuovi bisogni che premono la società che s'avanza nella virtù e nel sapere.

Nè questo è il luogo ove si possa opporre la sentenza di Aristotele, cioè che la schiavitù fa l'uomo vizioso, e pel quale dettato si con-

(1) Lucano.

chiuderebbe non potere darsi riforma di leggi preparate da quelle dei costumi; che la sentenza è vera ove un ferreo servaggio abbia tolta all' uomo la sua dignità, ma i ragionamenti nostri sono di quelli popoli che non furono a questi termini infelici, e che invece sono per raggiungere ordini liberi e degni della civiltà presente. Ancora che sieno in vigore le più ample forme di libertà, se quelle non sono vivificate dalla moralità tornano vane od ingannevoli, perchè sono gli uomini che nelle istituzioni portano gli elementi della vita e della morte a seconda che vi arrecano la virtù ed il vizio. Supponete che fra gli uomini rivestiti di una rappresentanza nazionale si aggruppino gli interessi, i bisogni individuali, i pregiudizi, gli odi, le dissenzioni; che quelli sieno pieghevoli alle attrattive dei titoli, delle ricompense, degl' impieghi, delle ricchezze, onde costoro che sono incaricati degl' interessi dei popoli dimenticano il loro santo ministero, le rappresentanze delle nazioni divengono illusorie, il potere sovrano in quei rappresentanti medesimi troverà uomini sempre disposti a secondare le sue vedute e ad assicurare la sua volontà coi loro suffragi venali, e voi avrete l' immagine del marasmo della francia presente. Pertanto si conchiude che i costumi sono più potenti d' ogni legge; santi quelli, queste cattive cadono; quelli perversi, queste non migliorano la società

quantunque eccellenti. E ora che per fermo volere dei popoli, per ammaestramento di eccellenti scrittori, per concessione e benefizio di ottimi Principi, nelle più felici contrade d'Italia le leggi migliorano, noi dobbiamo ad esse accordare l'onesto vivere. Le istituzioni non porteranno i loro frutti, se non saranno fecondate dalle virtù della nazione; e noi non possiamo chiedere alle riforme altro che beni corrispondenti ai sacrifizi di cui siamo capaci. E qui si vuole avvertire che non sono unicamente alcune azioni eroiche, e magnanime che si debbono cercare, che le occasioni per queste non si presentano frequenti, nè sono sempre quelle che valgono a rifiorare un popolo; al quale si conviene piuttosto solidità di retti costumi, e non solamente alcuna virtù che si mostri in pompa per casi inusitati. Il cittadino adorno di quelle virtù che sono di un uso continuo, e che se ne stanno sotto un esteriore modesto, quegli è ottimo, e spesso è più utile di coloro che si segnalano per un'azione che mena strepito e rumore, e tenete per fermo, che non è sempre chi più spicca per grandezza di dignità o di credito negli stati che nutre singolare amore per la patria, ma quelli che si travagliano per tutta la vita a serbare intera la virtù soddisfano al debito ed all'affetto verso di quella. Si conchiuda adunque che la moralità vera e necessaria è riposta nell'adempimento dei propri do-

veri. E per dare ad intendere meglio questa parte dico ad esempio: voi ed io abbiamo solenni doveri da osservare; l'ufficio dell'istitutore e un sublime ministero tra la verità e gl'intelletti suscettivi di riceverla in loro. E qui ben ponderate; da una parte avvi l'oggetto della continua ricerca, il bisogno perenne dell'uomo, la verità, dall'altra vi sono le intelligenze da informare, le quali saranno forse un giorno quello che l'istitutore le fara essere, intelligenze che chiedono luce e luce debbono avere! Verità e intelligenza, o signori, tutto quello ch'è di più sacro al mondo e in mano di un istitutore, e chi non dovrebbe tremare prendendo di tanta cosa il governo? Quanto schietto amore, e quanta solerzia ed industria io debbo adoperare onde voi non siate delusi ne traditi nelle vostre speranze, e perchè io abbia con la coscienza mia concordia e pace! Sulla Cattedra non si hanno a portare gl'interessi dell'istitutore, ma quelli della Scienza e degli allievi, conciossiachè la Cattedra non è un campo aperto alla discussione e alla difesa delle particolari opinioni di chi insegna, e le Lezioni non vogliono essere fatte a gloria dell'istitutore, ma a profitto degli istituiti, i quali non debbono uscire dalle scuole entusiasti ed eccitati, ma istruiti, illuminati, e sapienti, con animo riposato e tranquillo e con la facoltà di dire: noi quest'oggi abbiamo un idea di più, e siamo più savi di ieri.

I doveri che pesano su voi, già li sentite, quanta fatica vi si convien sostenere, onde apprendere, voi lo sapete, non vi mostrate adunque ingrato terreno ove i semi dell' insegnamento vanno perduti. Facciamo in somma che il mio istruire ed il vostro apprendere non sieno una solenne menzogna! Ognuno pertanto si ponga allo scrupoloso adempimento degli obblighi cui lo astringe la sua posizione sociale, che non è Italiano chi più forte grida Italia Italia, ma chi più fedelmente la serve, avvegnachè il culto della Patria disgiunto dall' amore dei proprî doveri è falso e superstizioso culto.

Ancora che troppo offenda l' animo quella rigida sentenza di Hobbes ove afferma esservi tra gli uomini una reciproca volontà di nuocersi (1), pure, senza investigare il crudo principio, è da farsi grande stima della conseguenza che il gran filosofo ne trae, cioè, essere necessità inevitabile che ognuno stia pronto a difendere i suoi beni e la sua libertà contro l' insolenza dei più forti. Laonde in uno stato la forza è necessaria come il sapere ed il buon costume onde allontanare da esso gli assalitori, perchè secondo che saviamente diceva Francesco Pesaro procuratore di S. Marco ai tempi della Repubblica di Venezia, come l' acqua allaga i luoghi bassi, così la guerra allaga i luoghi iner-

(1) Les fondemens de la Politique. La liberte Cap. I. § IV.

mi, ed il migliore stromento di pace in mezzo all' armi messe, sono appunto le armi. Se tutta l'umana stirpe menasse la vita in tal grado di civiltà che i dritti delle nazioni fossero sempre riconosciuti, che il sentimento della giustizia stesse in petto a ciascuno, se avidità di preda o frenesia di cuore alterato non agitassero mai più alcuni uomini dati ed alpestri; se la forza, in una parola, non potesse tenere in crudele e barbara soggezione i dritti della umanità, si potrebbe porre la questione, se la guerra sia da abolirsi in un sistema sociale fondato sulla civiltà. Pur troppo la guerra è l'uso il più deplorabile che si possa fare della forza! ma quando una forza brutale straniera minaccia il pacifico e legittimo progredimento di una nazione, le armi sono necessarie per acquistare e tutelare l'indipendenza e la libertà. E voi conoscete le presenti condizioni d'Italia, e quali siano i perigli che la minacciano. Sentite adunque il bisogno di divenire forti; e se già lo foste in supremo grado quanta sicurezza maggiore non avrebbe al presente l'Italia? Quand'è che si è cominciato a dire le sorti d'Italia si vanno assicurando? quando alla forza morale si è aggiunta la forza fisica, quando un re potente si è collegato cogli ottimi princìpi penetrati della idea dominatrice.

Ma la forza non solamente è necessaria per adoprarla in guerra, il sentimento del proprio

valore ajuta e sveglia il carattere morale di una nazione, il solo esercizio, il solo continuo lavoro, la sola sobrietà possono farci sentire ch' è superfluo tutto quello che ammollisce il corpo ed i costumi. Nò, per l' Italia non v' è salute se nella forza non ritempra l' anima e i polsi. Le vostre membra hanno ad essere indurite alla fatica, i vostri sensi alle privazioni, perchè l' Italia ha bisogno di prodi. L' Istituzione della guardia civica porterà larghi beni, se voi applicherete ad essa lo spirito dei forti. Già si è detto, che le istituzioni sono quello che gli uomini le fanno essere. Se in questa santa istituzione, voi non vedete che la pompa di una parata e l' attillatura e la grazia dell' uniforme; se le ambizioni, le gare, lo sdegno di essere comune indispettiscono gli animi, oh Italia mia, molto a piangere ancora ti resta! L' istituzione della Guardia nazionale deve essere la scuola della forza; ivi sudare a faticose palestre; ivi rinvigorire le membra nell' ozio affievolite; ivi affinare il valore; ivi l' orecchio ammollito dalle canore voci, abituare al suono delle armi, ivi tra i bronzi e tra le spade agitare quell' armata danza con la quale negli aurei tempi di Grecia e di Roma, i Greci, ed i Romani solennizzavano le feste loro, che questa Italia è mestieri che si ritempri tutta nella forza e nelle virtù della vecchia stirpe latina. Essa fu condotta a sì misero stato, e lacera e guasta dal lungo servaggio, dalla violenza

dello straniero, ma, non si nasconda la nostra vergogna, essa lo fu più di tutto dalla nostra ignavia. Conosciamo i nostri mali se vogliamo ottenere salute, conosciamo i nostri bisogni perchè il principio d'ogni miseria è il credersi nell'abbondanza. L'Italia non è uscita ancora dalla sua infermità, e chi l'accarezzasse dicendo ch'essa è guarita, sarebbe un lusinghiero e falso adultero non un casto e virile amatore di Lei, e la ricondurrebbe in quel sonno da cui incomincia ora a ridestarsi. E qui, o Signori, io vorrei i dardi, anzi i fulmini di Catone, di Socrate, di Publicola, di Solone e del sacro Dante, i quali vedendo la patria loro in grande miseria tuonavano con terribili parole alle orecchie de' cittadini, per la smarrita virtù e per gli ammolliti costumi. Si gli Italiani con le loro discordie, con le loro voluttà, col loro ozio nudrirono nel proprio suolo l'esotica mortifera pianta; furono i nostri vizii che ajutarono sempre lo straniero; e quando alcun segno di ridestarsi dava l'Italia, ben pochi Bruti e molti Catilina animavano i suoi movimenti. Oh! a quanti bisognerebbe dimandare: perchè siete divenuti amici di libertà e d'Italia? Siete avidi e ambiziosi, che coi santi nomi di libertà, e d'Italia volete impinguarvi e signoreggiare? Oh! a quanti bisognerebbe dimandare: perchè siete divenuti amici di libertà e d'Italia? siete lascivi, molli e voluttuosi, che temete il

dispotismo come gli Ateniesi degeneri temevano Filippo, non perche egli era il nemico di libertà ma dei piaceri? Che questa mala peste non risorga oggi, non inceppi il nobile procedere del nostro cammino, non porti tra noi discordia che rinforzi lo straniero! Italia grida con le parole di David Profeta: io odio i fatti degli sviati niuno di essi mi starà appresso. Il cuore perverso si dipartira da me, io non conoscerò il malvagio. Io avrò l'occhio a ciò che gli uomini leali della terra dimorino meco, chi cammina per la via intiera mi servirà. Chi usa frode nelle sue opere non abitera dentro alla mia casa, chi parla menzogna, non sara stabilito davanti agli occhi miei. Ogni mattina io distruggerò tutti gli empi del paese; per isterminare dalla Città del Signore tutti gli operatori d' iniquità. (1)

Siate adunque uomini di svegliati pensieri, di molte virtù, e di forte braccio, distinguete i veri Italiani, dagli entusiasti, dagli utopisti dai turbolenti, il vero Italiano deve essere uomo di cognizioni utili, sode, positive di sentimenti generosi, di abitudini forti. Non si rende più sicuro il nostro stato attuale esagerandolo. Quanto manca ancora per compiere l'opera nostra, oh quanto dobbiamo ancora sudare per dire Italia è risorta! si sono gettate le basi del-

(1) Psalm CI.

l'indipendenza nazionale, ma si conviene edificare; si è malfermo il vessillo di libertà, ora bisogna difenderlo. Sovra tutti è sapiente colui che conosce i suoi tempi, e chi conosce quelli presenti non dirà che sieno opportuni per cantare l'inno della vittoria. Questa larghezza che abbiamo ottenuta ci dee offrire libero campo onde andare all' acquisto di maggiori beni. Sappiamo approfittare della parola e della spada che ci sono state concesse, per educare liberamente la nazione al senno ed all' opera, non per gridare come se già fossimo liberi da molti anni, e nella libertà consolidati, non per agire come se il braccio che jeri era tenero e morbidamente allevato oggi fosse già quello possente dei nostri padri. In questo più sciolto vivere civile si dia prova di moderazione di tolleranza, di politica scienza, onde si conosca sapere noi ben usare di quelle facoltà che libere vogliamo, e non ci colga il dettato tremendo del Segretario fiorentino « che gli uomini non operano mai nulla bene se non per necessità; ma dove la elezione abonda, e che vi si può usare licenza, si riempie subito ogni cosa di confusione e di disordine (1) ». Se alcuna elezione gli addolciti reggimenti fanno apparire, quella si conviene serbare ad uso di pubblico bene, non a fruizione degl' interessi individuali; e gli scal-

(1) Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio Lib. I. Cap. III.

tri vi sono che nei miti governi trovano spedita via a fare l'amore di se stessi loro ultimo fine. Donde spesso si vede il grido di patria e libertà fomentare l'ambizione di uno, lusingare la vanità dell'altro, destare la gelosia di questi, accarezzare l'avarizia di quello, svegliare le passioni di molti. Così ben pochi virili e casti amatori della patria rimangono, e siccome le idee che si dipartono da quelle che sono in corso nel mondo si tengono rome folli, per questo di sovente gli austeri ed inflessibili cittadini si tennero come buoni utopisti, e per vero quando ai fuorusciti parmigiani e piacentini Buonaparte proferiva in Milano favori ed impieghi, e quelli repubblicanamente rifiutavano, affermando non volere altro che la libertà della patria loro, quell' acuto conoscitore degli uomini e delle cose li avea per pazzi (1). In questo modo si deridevano alcuni miseri forsennati quivi medesimo dove si dovevano onorare i più nobili spiriti che aveano in loro straordinaria virtù. Costume veramente corrotto, e degno d' esser notato! Ma per tornare al nostro proposito, si ridica anche una volta, l'opera vera italiana che ora si conviene è quella di ritemprare la nostra natura, quegli solo sarà celebrato con tutte le lodi di buono Italiano che tutta la sua potenza volgera

(1) Botta Storia d' Italia dal 1789. al 1814. Tomo II. Lugano 1845.

a questo altissimo fine. E il fuoco della libertà e dell' indipendenza dee essere mantenuto vivo tra le buone discipline, le ottime consuetudini, l' osservanza dell' ordine e delle leggi, l' industria, la civiltà, adoperando l' ingegno e il corpo in ogni cosa e opera onorevole e famosa, e non tra i tumulti, le fanciullaggini, e le opere dei perduti. L' alta idea di nazionalità tenga sempre a suoi piedi le miserie municipali, e l' energia del vostro animo sia volto alle cose grandi perchè all' Italia non si compete che il magnanimo ed il magnifico.

Innalza l' animo adunque o gente Italiana, innalza l' animo a grandi pensieri, fa che non s' abbia a preporre la servitù forestiera alla tirannia dei vizi cittadini; fa che questa nobile terra sia forte e virtuosa sì che la speranza della debolezza sua non dia più ardire allo straniero di assalirla. Che sarebbe di noi se l' entusiasmo già mostrato per la causa Italiana non si cangiasse in valore? Noi abbiamo gridato fuora lo straniero, e se all' occasione il braccio non risponde alla voce, si dovrà dire che gl' Italiani fanno argomento di gran fortezza col mostrare maggiore insolenza? Si dirà che siamo fanciulli, e che abbiamo di comune con loro il cicaleggio, ma per mancanza di maturità siamo inabili a produrre alte cose? Si dirà che sappiamo prorompere in imprecazioni e siamo tardi poi all' opera? Che abbiamo petti per mandare alte vo-

ci, non per farne scudo alla patria? L'Europa ci guarda, ed avvezza a schernirci sarà più lieta se le porgeremo materia di ripetere i suoi scherni che di ritrattarsi. E questo momento è difficile, perchè dubbiamo dominare il presente onde assicurare l'avvenire, ed è in questo momento che il nostro valore, la nostra condotta debbono decidere se l'Italia presto e compitamente risorgerà, o rimarrà ancora dipendente, se la nostra vecchiaja passerà nell'onore e nella gloria, o nell'obbrobrio, se infine l'Italia ci deve chiamare sua speranza, sua fiducia, e suo rifugio. Andate adunque e portate in voi scolpita la massima che Italia vuole da noi vastità di dottrina, fede incrollabile, azione magnanima. Siate virtuosi e sapienti: allora si come scrisse un filosofo (1), non solamente ella potrà uscire di quelle sciagure e umiliazioni in cui tanto più è profondata, quanto men se ne accorge, ma forse rinnoverà quello che più di una volta fu dai cieli eletta di fare cioè la restaurazione, e il rinnovamento spirituale della famiglia umana.

(1) Terenzio Mamiani Op. cit.

FINE